



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILARETTO CHISONE

Anno XIX - Giugno 1990
Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70 - N. 2

La Valaddo

«ese diferent per ese, melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 68 SOMMARIO

- XII^o Fèto de "La Valaddo".
- Una pagina della storia di Perosa (Renzo Furlan).
- Banda Musicale di Pomaretto.
- Laz èstoria 'd là vèlha.
- Assemblea generale dei Soci (Andrea Vignetta).
- Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte (Ettore Merlo).
- Li Subriques (Ettore Merlo).
- Lou travòlts d'òn viegge: Battre lè gran a la macino (Guido Reiset dà Viaaret).
- Pradzala s'apprestè a finì d'icirirè unè pazzé dè soun ictouaré.
- Alcuni cenni sul Forte Chaberton (Colun).
- Lou granèt bia di paoure (Alberto dà Prie).
- Spigolature (Ugo Flavio Piton).
- Famiglie valligiane benemerite (Guido Baret).
- I coscritti della Classe 1933 di Prali, Rodoretto e Saiza.
- Val San Martino (Carlo Ferrero).
- Manifestazioni...
- Avviso ai soci.
- Incaricati locali.

Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Guido BARET - Ernesto
GUIOT - BOURG - Renzo GUIOT -
Ugo PITON - Paolo PRIANO -
Andrea VIGNETTA

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzanti s.a.s. - Via
Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/22.657

Quota associativa: Italia L. 7.000
Estero L. 10.000 - Singola copia L. 2.000

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011

Publicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 30/1979)

XII^o Fèto de "La Valaddo"

Sabato 7 luglio 1990, a Perosa Argentina

PROGRAMMA

- Ore 9,30: Ritrovo dei partecipanti in Piazza Europa (Piazza del Municipio) - Saluto del Sindaco di Perosa e del Presidente de "La Valaddo".
- Ore 10,00: Partenza del corteo formato da: Banda Musicale di Pomaretto, costumi, cittadinanza.
- Ore 10,15: Arrivo del corteo al Parco Comunale "Enrico Gay". Saluto del Presidente della Pro Loco di Perosa. Funzioni religiose. Melodie e inni provenzali cantati e suonati. Discorso ufficiale e interventi vari. Prosa e poesia in "patouà".
- Ore 12,30: Polentata con salsiccia e spezzatino in Piazza I^o Maggio.
- Ore 14,30: Premiazione di perosini benemeriti della montagna.
- Ore 15,00: Esibizione di gruppi folkloristici al Parco "Enrico Gay".

* * *

E' gradita la partecipazione in costume. Parcheggio auto: Piazza 3^o Alpini (attenzione a non occupare i posti Bus!) e Piazza I^o Maggio; situate ai lati della statale del Sestriere, 250 metri a monte di Perosa-centro; Piazza Renzo Santiano e Via Trento, a destra della provinciale Perosa-Perrero, nelle immediate adiacenze del ponte sul Chisone fra Perosa e Pomaretto.



Una pagina della storia di Perosa

(Da "La Chiesa di San Genesio attraverso i tempi" di Renzo Furlan)

NEL MEDIOEVO

Nel punto in cui la Val Chisone si divide dando origine alla Val Germanasca, si erge frontalmente, sbarrando il passo, una collina morenica formata dalle grandi glaciazioni dell'era quaternaria.

E' la rocca su cui intorno al Mille sorse il borgo di Perosa, centro storico e quartiere tuttora palpitante di vita di un nucleo abitato che si è andato via via espandendo col passare dei secoli.

Secondo le antiche fonti locali, il piccolo villaggio medioevale era guardato da un castello, situato sull'altura della Ridotta, ed era circondato da una protezione in cui si aprivano alcune porte: quella per cui si andava alla terra del Delfino, quella per cui ci si dirigeva alle vigne dei gastaldi...

Numerosi erano gli artigiani che provvedevano alle esigenze della comunità: il mugnaio, il fornaio, il macellaio, il merciaio, il sarto...

La maggior parte della popolazione era dedicata all'agricoltura e all'allevamento.

E gli statuti della valle ci informano che al centro delle coltivazioni erano i cereali - grano, segale, orzo e avena - affiancati dai legumi, dalle rape e dalla canapa. Assai diffusa era la coltura della vite, delle mele e delle pere, e particolare attenzione era riservata alla raccolta delle noci e delle castagne, la cui produzione era abbondante nella zona.

Gli animali erano soprattutto preziosi strumenti di lavoro e perciò si allevavano cavalli, asini, muli, vacche e buoi, che venivano macellati soltanto quando diven-

tavano deboli e inutili per malattia o per vecchiaia; ma altrettanto importanti per l'alimentazione erano le pecore, le capre e specialmente i maiali.

E la gente del luogo provvedeva a scambiare le proprie merci al mercato, che si svolgeva con frequenza e regolarità.

Nel bel mezzo del piccolo borgo sorgeva la Chiesa, intitolata a San Genesio e retta da un benedettino dell'abbazia di Pinerolo.

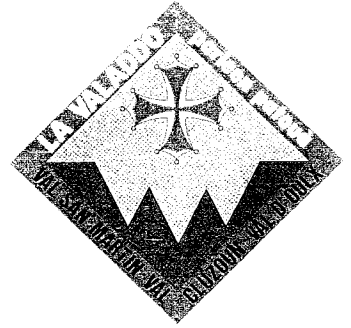
I benedettini neri dell'abbazia di S. Maria di Pinerolo erano i potenti signori della valle da quando, tra il 1064 e il 1078, avevano avuto in concessione dalla contessa Adelaide, vedova di Oddone di Savoia e fondatrice del monastero, tutti i diritti di sovranità feudale e di proprietà fondiaria sugli uomini e sulle cose delle valli Perosa e S. Martino.

Al dominio temporale si aggiungeva quello spirituale. E l'abate aveva affidato la cura delle anime dei perosini ad un suo monaco.

Nel 1202 priore di Perosa era Padre Bernardo, il primo di cui si abbia qualche scarna notizia.

Evidentemente la Chiesa doveva esserci già allora, sebbene se ne parli esplicitamente soltanto nel 1239: «... in burgo podii odonis, in ecclesia sancti genesii...», in Poggio Oddone - Perosa Alta - nella Chiesa di S. Genesio.

Originariamente il Santo protettore della Parrocchia era S. Genesio d'Arles; soltanto in un secondo momento avvenne la sostituzione con l'omonimo mimo romano tuttora venerato. Entrambi i Santi sono, comunque, notati nel martirologio romano



al 25 agosto e, ancora oggi, proprio l'ultima domenica di agosto viene celebrata a Perosa la festa patronale.

La Chiesa, secondo l'uso medioevale, era provvista di un portico e poco distante, probabilmente nella località fino a poco tempo fa chiamata Frairia, era la casa appartenente al monastero, la dimora del priore. Non poteva, di certo, mancare il campanile: lo stesso, secondo alcuni, che venne distrutto nel 1242-43 durante le lotte, particolarmente accanite intorno al castello di Perosa, tra l'esercito di Tommaso II di Savoia, che era riuscito a farsi cedere dall'abate Alboino tutti i diritti su Pinerolo, e le milizie dei pinerolesi, adirati per la decisione dell'abate e vivamente ostili al nuovo signore.



Giugno 1976 - La Banda Musicale di Pomaretto, diretta allora dal Maestro Arturo Bernard, a Ginevra.

El semaforo

Su'l bord dla viò unè
velhette a traminhè plèné
d'impassiensè e un omme
alh demandè:
«Dandè, pojou v'agià a
traversà?».
«Ah, oui, oiù, ... ou siè propi
bràve... anin!».
«Si, si, ... ma la ventè k'ous
agàccian èl vert!».
«Ma sè l'é per passà bou 'l
vert, aic pa bèzounh dè
vou!» e, leissant anà soun
brà is n'an vâi per soun
count.

(da Champs)

Banda Musicale di Pomaretto

Piazza della Libertà, 1 - Pomaretto

La Filarmonica di Pomaretto nacque nel lontano 1887 ad opera di 15 abitanti, tutti contadini, allo scopo di solennizzare le manifestazioni patriottiche e le festività valdesi.

La Filarmonica prestò servizio ininterrotto per 16 anni, finché fu sciolta allo scoppio della Grande Guerra, a causa del richiamo alle armi dei giovani che la componevano.

Nel giugno 1924 un Comitato, formato da diverse persone di Pomaretto, decise di ricostituire l'attuale Banda Musicale. Nel corso di questi anni la Banda è stata diretta dai Maestri: Cesare Suppo di Perosa Argentina, Francesco Bazzetta di Perosa Argentina, Picca di Villar Perosa, Beux di San Germano Chisone, Arturo Bernard (per circa 10 lustri), Ely Coucourde ed

Emilio Rinaudo. Attualmente è diretta dal M° Dino Coucourde.

La Banda Musicale è ora composta da 30 elementi, di cui 12 giovani: l'inserimento delle nuove leve avviene in parte spontaneamente e talvolta per tradizione familiare. I componenti del Corpo Musicale si ritrovano ogni martedì e venerdì, dalle 20 alle 22, per intraprendere e perfezionare nuovi brani musicali sotto la guida del Maestro o del Vice Maestro.

I principali servizi annuali vengono effettuati in occasione del 17 febbraio, del 25 aprile, del 1° maggio, del 4 novembre e di altre solennità. La Banda partecipa inoltre a manifestazioni folcloristiche, raduni bandistici e ad altre manifestazioni su richiesta. Le difficoltà che la Banda incontra nel suo operato riguardano soprattutto l'ac-

quisto e la manutenzione dei vari strumenti, la fornitura delle divise in relazione alla crescita dei nuovi allievi, l'acquisto di partiture musicali. Considerabile, peraltro, il sostegno sempre avuto da simpatizzanti e benefattori, dai vari Enti e soprattutto dall'Amministrazione Comunale, che oltre ai contributi per il buon funzionamento della Banda, concede gratuitamente la Sala per lo svolgimento delle attività.

Ai ragazzi delle scuole elementari e medie, un appello ad avviarsi all'orientamento musicale: per loro è a disposizione una scuola gratuita, curata da elementi della Banda Musicale, nei giorni di lunedì e giovedì.

(Dall'opuscolo distribuito al pubblico in occasione del concerto tenuto l'8 aprile 1990 al Cinema Edelweiss di Pomaretto).

Laz ëstoria 'd lâ vèlhâ

Lou mort e lou bûr

Lai vër lh'an vint dë notre siecle, ënt uno bourjâ dâ valoun dë Rùclaret (Val San Martin), cant la 's fëzio lâ vèlhâ â téit, la lh'èro un om sù la trènteno, fait un poc a la bouno; â fëzio ben soun travalh, moc bien dë còza quë lh'aoutri capiën él a lâ capio pâ.

Uno neuit, a la vèlhâ â teit la lh'èro bien dë gënt e notre paour'om al èro coujà sù dâ jas qu'ëicoutavo soc diziën lh'aoutri, ma él â dizio pâ rien.

A uno mîro, î soun vëngà a parlâ di mort: un dizio qu'ëntavo pâ laisâ-li soulët; un'aoutre quë, pë primmo còzo, ënto li viti subit pëquë ësnò aprée ëntò tribulâ pëquë cant lou cadavre è freit â vën rëgge; un'aoutre, apéno aribà pë fâ la vèlhâ, intro subit ënt â dëscouërs, diziën quë la primmo part dâ corp a vën freido l'è lou nâ.

Lou bounom qu'èro coujà sù dâ jas së touëcho subit lou nâ, peui a 's di ënt-él «Seou pëncâ mort».

Ma la diamënjo matin, soun travalh l'èro quël dë calâ ën Peirouzo a pè a vëndre lou bûr 'd l'ësmano. Qu'lo vë l'èro lou mē dë dëzembre e la fëzio un gran frëit. Lou Notre â vënio aval ooub sa cavannho e aribà â vîr dë Pitoun, a 150 metre apou-për soubbre dâ pont Batrèel, a 's touëcho lou nâ e a lou trobbo pâ moc frëit ma jalà; â pënso a soc al â oouvî la neuit dënant a la vèlhâ e a 's di ënt-él «Scou mort».

A paouzo sa cavannho â sël e a sël li coujo dapè. Deiqui a un moumënt, la lh'aribbo lou troup dë vësa ët chaso dâ Coumandatour Coucouërd dâ Poumaré; lâ vësa lâ sëntën lou fla e ooub lâ piotta e lou mouëre laz eubbrën la cavannho e â mallhën lou bûr.

Lou paourom laz agaccho un poc e peui a loûr di: «A sël fôuse pâ mort, vou chavëriou nû dë malhâ moun bûr!».

Carlo Ferrero
(Patouà 'd la Val San Martin)

LE STORIE DELLE VEGLIE IL MORTO E IL BURRO

Verso gli anni venti del nostro secolo, in una borgata del vallone di Rùclaretto (Val Germanasca), quando si facevano le veglie nella stalla, vi era un uomo sulla trentina, fatto un po' alla buona; faceva bene il suo lavoro, solo che tante cose che gli altri capivano egli non le capiva.

Una sera, alla veglia nella stalla vi era molta gente e il nostro pover'uomo era coricato sullo strame che ascoltava ciò che dicevano gli altri, ma lui non diceva mai niente.

Ad un certo punto, sono venuti a parlare dei morti: uno diceva che bisognava non

lasciarli soli; un altro, che per prima cosa occorre vestirli subito, perché altrimenti dopo bisogna tribolare, perché quando il cadavere è freddo diventa rigido; un altro, appena giunto per fare la veglia, entra subito nel discorso, dicendo che la prima parte del corpo a diventare fredda è il naso.

Il buonuomo che stava coricato sullo strame, si tocca subito il naso, poi dice fra sé «Non sono ancora morto».

Ma la domenica mattina, il suo lavoro era quello di scendere a Perosa a piedi a vendere il burro della settimana. Quella volta era il mese di dicembre e faceva un gran freddo. Il Nostro scendeva a valle con la sua cesta e giunto alla curva di Piton, a 150 metri circa sopra il ponte Batterello, si tocca il naso e lo trova non solo freddo ma gelato; pensa a ciò che ha udito la sera prima alla veglia e dice fra sé «Sono morto».

Posa il suo paniere a terra e vi si corica vicino. Dopo un istante, arriva il branco di cani del Comm. Coucourde di Pomaretto; i cani sentono l'odore e con le zampe ed il muso aprono il paniere e mangiano il burro.

Il pover'uomo li osserva un po' e poi dice loro: «Ah se non fossi morto, vi leverei io da mangiare il mio burro!».

(«Patouà» della Val Germanasca)

Assemblea Generale dei Soci

Rinnovo incarichi sociali

L'Assemblea dell'Associazione, convocata in seduta ordinaria il 28 aprile 1990, ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali a norma di statuto.

Sono risultati eletti:

PRESIDENTE
Vignetta Andrea, Fènetrèlla

CONSIGLIERI
Berton Alex, Pradzalà
Colturi Riccardo, Fignou
Guiot Roberto, Sitrierè
Heritier Delio, Lè Viaaret
Merlo Ettore, V' lou Boc
Ghigo Alberto, Lou Prie

CONSIGLIERI SUPPLENTI
Baret Guido, Lou Poumaré
Breusa Desiderato, Roudourét
Lantelme Faisan Clemente, Sitrierè

REVISORE DEI CONTI
Ghigo Ettore, Lè Vialar
Passet Franco, Pradzalà
Ressent Guido, Lè Viaaret

L'Avv. Andrea Gaspari, quale Direttore responsabile del periodico "La Valaddo", è componente di diritto del Consiglio.

RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE

L'attività svolta dal Consiglio e dal Comitato di Redazione del giornale, nel biennio 1988-89 che scade oggi col rinnovo delle cariche sociali, si è manifestata in varie direzioni:

- 1) l'organizzazione della 10ª e della 11ª Festa de "La Valaddo";
- 2) la preparazione e la diffusione del giornale trimestrale e del Calendario;
- 3) la partecipazione a convegni e riunioni aventi programmi convergenti con quelli della nostra Associazione;
- 4) i corsi scolastici.

10ª FESTA DE "LA VALADDO"

Aderendo al desiderio ed all'invito dei Soci della Alta Val Susa - e anche per seguire un giusto turno - la decima festa si è svolta il 28 agosto 1988 a Claviere, in piena collaborazione con l'Amministrazione Comunale e le varie Associazioni locali; con la presenza di Autorità Regionali, Provinciali e Comunali italiane e francesi; della Comunità Montana, di vari Gruppi folcloristici e la folta partecipazione dei valligiani del Chisone, della Germanasca e della Dora. Particolarmente gradita

è stata la presenza di numerosi alpigiani, saliti dal versante francese, che hanno dato alla manifestazione una significativa tonalità occitana.

Non mi dilungo con l'illustrarvi lo svolgimento della Festa: sarebbe solamente la ripetizione di quanto avete letto sul nostro giornale di settembre. Voglio però richiamare la vostra attenzione su un suo aspetto e risultato importante: la presenza accomunata di Autorità e popolazioni dei due versanti ha dimostrato, ancora una volta, che le montagne non dividono, bensì uniscono, le genti, e che la necessità di barriere amministrative e politiche non scalfisce l'unità delle popolazioni aventi in comune tanta storia, le tradizioni e gli stessi problemi di vita del presente e del futuro.

11ª FESTA DE "LA VALADDO"

Si è svolta il 27 agosto 1989 a Fontane in Val Germanasca, con un successo pari a quello conseguito a Claviere, ma con una caratteristica che non è sfuggita ai partecipanti delle due feste: mentre a Claviere tutto è girato sull'amicizia occitana ereditata dal vecchio Escarton, a Fontane si è subito palesata la fratellanza fra i patuasani delle tre Valli. E' stata una vera festa in famiglia, fortemente voluta dalla gente del posto, sollecita e premurosa in ogni momento della giornata, trovando tutti gioiosamente partecipi.

E' stata, anche, una giornata significativa per aver lanciato un imperativo richiamo all'uso e alla difesa della nostra lingua. Gli organizzatori di Fontane possono andare fieri della loro giornata che si allinea perfettamente con quelle che l'hanno preceduta. Per riviverla, rimando tutti al nostro giornale del tempo che ne ha dato un ampio resoconto.

12ª FESTA DE "LA VALADDO"

Si svolgerà il prossimo 7 luglio a Perosa Argentina. Il Consiglio, che oggi decade dal suo mandato, ha già preso i necessari contatti preliminari col Comune organizzatore; spetterà al nuovo Consiglio portare a compimento gli impegni che gli competranno.

IL GIORNALE

Il giornale trimestrale è giunto alla tiratura di 1.168 copie, di cui 48 dirette all'estero e desidero informare l'Assemblea che giungono alla Redazione molte espressioni di compiacimento, compensative dell'impegnativo lavoro che la preparazio-

ne del giornale comporta. Le espressioni più calde giungono dall'estero, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania e dall'America, dove il giornale porta a quei nostri valligiani emigrati il soffio di vita dei loro paesi e dei loro amici, lontani nello spazio ma sempre presenti nel cuore.

Al bando la modestia: il giornale, grazie a tutti coloro che vi collaborano, è bello: ammirato e apprezzato per il suo contenuto informativo, scientifico, storico, fotografico, documentario. Questo, oggi, ma domani, pur non venendo meno alle sue direttive statutarie, anzi aderendovi maggiormente, tratterà anche gli argomenti e i temi dei problemi della montagna che sono di dominio generale e impellenti: lo spopolamento, l'abbandono dell'agricoltura, la difesa dell'ambiente, la viabilità, il degrado delle foreste, l'artigianato, il turismo. A questo fine invitiamo tutti i Soci competenti e volenterosi, specialmente i giovani studiosi e i saggi anziani, ad una più ampia partecipazione, ricordando loro che l'amore alla propria terra e alla propria gente è nella natura e nel potere di tutti come un «massimo comune denominatore» posto al di sopra delle diverse personali ideologie partitiche.

IL CALENDARIO

Il 1989 si è concluso con la pubblicazione del Calendario, una nuova iniziativa sorta nel 1988 dalla volontà di ricordare, e quindi tramandare, con suggestive illustrazioni a colori, usanze, costumi, ambienti, panorami, relativi alla vita delle tre Valli. Il Calendario ha riscosso ammirazione e consenso fra i Soci e i non Soci, attirando anche l'interesse dell'Istituto San Paolo e della Regione Piemonte che hanno contribuito finanziariamente alla sua realizzazione. E' già in corso la raccolta del materiale per il Calendario dell'anno prossimo.

PUBBLICHE RELAZIONI

Oltre a quelle finora citate, l'Associazione ha svolto un'altra attività molto importante: il collegamento con la Regione Piemonte, la Provincia, la Comunità Montana e i Comuni per il mantenimento dei reciproci ottimi rapporti dai quali l'Associazione trae notevoli vantaggi per la realizzazione del suo programma.

Inoltre ha partecipato a convegni e manifestazioni che desidero ricordare:

- Novembre-dicembre 1988: incontro culturale di Perosa, organizzato dalla Comunità Montana in collaborazione con il Museo di Arte Preistorica di Pinerolo.
- Gennaio 1989: inaugurazione della Pla-

ce du Paï Briançonnais, con la denominazione di una delle cinque piazzette: "Escarton du Val Cluson".

- Aprile 1989: convegno Occitano di Gap, organizzato dall'Union Provençale des Hautes Alpes.
- Ottobre 1989: incontro Catalani - Occitani del Chisone a Salza, a cura dei Comuni di Salza, Pomaretto, Prali e della Comunità Montana.
- Aprile 1990: convegno di Barcelonnette "La Provence dans tous les Etats".

CORSI DI LINGUA

Il loro svolgimento è in sensibile declino dovuto al difficile reperimento degli insegnanti. Tuttavia, la Comunità Montana ha finanziato i nostri corsi di Prigelato, mentre ha affidato il coordinamento dei corsi di Salza, San Germano, Pomaretto, Castel del Bosco, Chargeoir e Balma, all'Associazione "La Têto Aut" che svolge, parallelamente alla nostra, opera meritoria nel campo delle tradizioni popolari.

Concludo la mia relazione sull'attività svolta dal Consiglio e dal Comitato di Redazione nel biennio 1988-1989, sperando che essa sia stata conforme alle norme dello Statuto e ai desideri dei Soci; e ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla sua attuazione, animati sempre e solamente dall'amore per la montagna, pensosi delle sue difficoltà del presente e fiduciosi di un suo sempre più prospero avvenire.

Andrea Vignetta

Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte

Questa è la Legge n. 16 del 10.4.1990 che la Regione Piemonte il 2 marzo u.s. ha approvato all'unanimità e che è stata pubblicata sul Bollettino del 18.4.1990.

Dopo un iter abbastanza lungo e laborioso delle varie proposte di alcune forze politiche all'interno del Consiglio Regionale, questo è giunto all'approvazione della legge con voto unanime, il che dimostra la validità dell'iniziativa più volte sollecitata dalle varie associazioni culturali che operano in Piemonte. L'intendimento generale è quello di consentire l'opportuna conoscenza delle lingue del Piemonte per continuare l'uso nella forma della parlata locale, per comprendere ed apprezzare le testimonianze letterarie e le radici culturali e linguistiche della terra in cui si vive. Infatti, la dizione "patrimonio linguistico" non è casuale in quanto estende l'attenzione a tutte le espressioni linguistiche presenti nel territorio: franco-provenzale, occitano, walser e lombardofona con pari dignità del piemontese.

Non sarà materia inserita nei programmi di scuola, ma associazioni ed enti che si prefiggono di raggiungere l'obiettivo per cui è nata la legge, potranno avvalersi dei fondi stanziati dalla Regione, che per il 1990 ammontano alla somma di L. 400 milioni. A questo proposito riteniamo utile trascrivere il testo dell'art. 3 della legge che così recita:

La Regione favorisce:

- 1) a) l'insegnamento e l'apprendimento;
- b) l'informazione giornalistica e radio-televisiva;
- c) la creazione artistica;
- d) l'edizione e la diffusione di libri e pubblicazioni;
- e) l'organizzazione di specifiche sezioni nelle biblioteche pubbliche di Enti locali o di interesse locale;
- f) la ricerca;

g) lo svolgimento di attività ed incontri finalizzati a promuovere l'uso e la conoscenza dell'originale patrimonio linguistico regionale.

- 2) I Comuni ed i loro Consorzi, le Comunità Montane ed Associazioni che promuovono programmi o singole iniziative finalizzati a tali obiettivi possono presentare domanda di contributo secondo le modalità previste dall'art. 10 (entro il 10 ottobre).

L'Associazione Culturale de "La Valaddo" è particolarmente lieta del varo di questa legge che permetterà non solo di continuare, ma di potenziare la sua attività finalizzata alla difesa del "patrimonio lin-

guistico" che si identifica nel territorio in cui opera con l'Occitano.

I corsi d'insegnamento della nostra parlata che già esistono in alcuni Comuni delle Valli Chisone e Germanasca (a Roure iniziarono nel 1980 e si diffusero sotto il patrocinio della Comunità Montana) troveranno ora un giusto riconoscimento anche sul piano legale.

Non rimane che ringraziare quanti hanno lavorato e collaborato alla realizzazione di questa legge che segnerà senz'altro una pietra miliare nel cammino della tutela delle minoranze etno-linguistiche.

Ettore Merlo



Dando Tino dē Dlac-lou-Rioù (Lê Viaaret) embê qu'î fiêlo lâ lônno abou lē rouët à bèl eage dē nounant'ans. (Fotografia del 1939, gentilmente offerta dal nipote Alberto Juvenal).

Lî Subriques

Nomignoli o soprannomi già in uso presso gli abitanti dei vari paesi e borgate delle Valli Chisone, Germanasca ed Alta Dora.

Nei tempi trascorsi, ma non remoti, quando tutte le frazioni e borgate delle nostre montagne erano fittamente popolate, in quanto il lavoro dei campi ed il pascolo rappresentavano l'unico sostentamento della popolazione, gli abitanti erano particolarmente legati alle loro case, ai costumi ed alle tradizioni del borgo, tanto da considerarsi, con un pizzico di vanagloria, ognuno più importante o più intelligente di quelli di un'altra borgata.

Così, vuoi per facezia o per orgoglio, gli uni affibbiavano agli altri nomignoli (subriqués) che quasi sempre avevano del ridicolo o del sarcastico o dell'ironico. L'origine del nomignolo il più delle volte derivava dalla configurazione geografica, dal lavoro, da particolari situazioni o modi di comportamento degli abitanti stessi, o da animali.

Attecchito il nomignolo, questo diventava strumento per frecciate e derisioni, sia pure in senso bonario, nelle discussioni che si tenevano all'osteria, nelle stalle durante le "velhâ", negli incontri in occasione delle numerose fiere e sagre paesane.

L'usanza dei "subriqués" era più radicata nei borghi montani ed in particolare nell'area di parlata occitana.

La raccolta che qui presentiamo ai lettori de "La Valaddo" e che si riferisce al territorio ove opera il nostro periodico, può contenere qualche errore o dimenticanza, e ce ne scusiamo con i lettori (disponibili per rettifiche o integrazioni), ringraziando contemporaneamente coloro che ci hanno aiutato nella ricerca e nella grafia.

ALTA VAL DORA - VAL D'OULX

Cels, <i>Barachi</i>	<i>lou blagueur</i> = i boriosi
Exilles, <i>Isilha</i>	<i>la cuketta</i>
San Colombano, <i>L' Pai</i>	<i>garocha</i> = zoccoli
Eclausc, <i>Iclausa</i>	<i>peira rionda</i> = pietre rotonde
Salbertrand, <i>Salbertrand</i>	<i>peira platta</i> = pietre piatte; <i>lou gueini</i> = i festaioli
Gad, <i>Lugad</i>	<i>badou o gueitrus</i> = bonaccioni o gozzuti
Jovenexaux, <i>Jovansiau</i>	<i>babillar</i> = chiacchieroni
Sauze d'Oulx, <i>'I Sauze</i>	<i>ploss</i> = ceppo per spaccare la legna, toppe
Savouls, <i>Savou</i>	<i>tambur</i> = tamburi
Costans, <i>Cutan</i>	<i>mucillhon</i> = moscerini
Beaulard, <i>Bioula</i>	<i>manuvella a croc</i> = manovelle a gomito
Chateau, <i>Chaté</i>	<i>gloria</i> = altezzosi
Royeres, <i>Ruiera</i>	<i>la pola</i> = le botte, le percosse
Villards, <i>Villar</i>	<i>machira</i> = fuliginosi
Bardonecchia, <i>Bardoneicha</i>	<i>lu lups</i> = i lupi
Millaures, <i>Miaura</i>	<i>lu gurin</i> = i maiali
Rochemolles, <i>Archamura</i>	<i>sarazin</i> = i saraceni
Melezel, <i>Marazen</i>	<i>la vaccha</i> = le vacche
Amazas, <i>Zamaza</i>	<i>lu badola</i> = i badola
San Marco, <i>Sen Mar</i>	<i>lou jalù</i> = i gelosi
Oulx, <i>Uls</i>	<i>luz urs</i> = gli orsi
Oulx il piano, <i>Lè Plan</i>	<i>la rana</i> = le rane
Soubras, <i>Subrà</i>	<i>lu labriou</i> = i cani da caccia
Amazas, Vason, Piermenaud, <i>louz Adrei</i>	<i>la chardusa</i> = i cardi (Carlina acaulis)
Desertes capoluogo, <i>Acharda</i>	<i>lu porsio, la charunba</i> = i cognomi Poursel e Chareun
Fenils, <i>Finiou</i>	<i>feintan</i> = i faranulloni
Solomiac, Colombières e Autagnes,	
<i>Suramia, Culumbiera e Autanhe</i>	<i>lu artaban</i> = gli orgogliosi
Mollières, <i>Muliera</i>	<i>la garibura</i> = i funghi
Cesana, <i>Sesana</i>	<i>aigbüllhe, luz ane, lou lique-plas</i> = acquabollita, gli asini, i leccapiatti
Clavere, <i>La Claviera</i>	<i>lu brigant</i> = i briganti
San Sicario, <i>Sansicari</i>	<i>la sebba plena</i> = le cipolle ripiene
Champias Seguin, <i>Chanla Seguin</i>	<i>lu pavunie</i> = i pavoni
Champias Janvier, <i>Chanla Genevie</i>	<i>la nita grialha</i> = le galline variegata
Champs du Cot, <i>Chanla du Cal</i>	<i>la chevilha</i> = i cavicchi
Bousson, <i>Busun</i>	<i>la crappa, lu cranie</i> = le pecore, i lattai (franc. crémier)
Thures, <i>Ture</i>	<i>turi buri</i> = coloro che hanno molto bestiame e producono molti latticini
Rollières, <i>Ruthera</i>	<i>lu tutu, lu transei</i> = produttore di orzo, avena, fave
Sauze di Cesana, <i>Gran Sauze</i>	<i>lu pachoc</i> = i fangosi

ALTA VAL CHISONE - AUTO VAL CLUZOUN

Sestriere Borgata, <i>Sitrièrè</i>	<i>lou trepè</i> = i treppiedi
Il Comune di Pragelato - La Coumone dè Pratzalà	
La parrocchia di Laval, <i>la parouase dè Lavòl</i>	in genere: <i>louz ilèn</i> = i rustici
Laval, <i>Lavòl</i>	<i>lou sublarin</i> = i fischiatori
Joussaud, <i>Dzousaut</i>	<i>lâ ribatouira</i> = i rotoloni
Seytes, <i>Lâ Seita</i>	<i>louz agoiini</i> = gl'ingordi (i bifolchi sec. Brin)
Troncea, <i>La Trountseie</i>	<i>louz toini</i> = i testardi
La Parrocchia di Traverse, <i>La Parouase d'Amount</i>	
Traverse, <i>Lâ Traversa</i>	<i>lâ vesa</i> = i cani
Chezal, <i>èl Tsèzòl</i>	<i>lou niòls</i> = le uova rimaste nel nido
Duc, <i>èl Duc</i>	<i>lou tetarucs</i> (Brn) = i testardi,
	<i>lou tartarucs</i> (Brt) = i fanfaroni
Villardamont, <i>Viardamant</i>	<i>lou macarvùn</i> = i maccheroni
Plan, <i>èl Plòn</i>	<i>la brouillhe</i> = i ramoscelli secchi per atizzare il fuoco

Pattemouche, *Patmoutse*
 La Parrocchia di Ruà, *La Parouase d'Avòl*
 Ruà, *La Ruò (La Riò)*
 Grangie, *là Gròndza*
 Rivets, *Lou Rivè*
 Souchères Hautes, *La Sistièrre*
 Allevé, *L'Alavé*
 Rif, *èl Riou*
 Grand Puy, *èl Peou*
 Souchères Basses, *Là Sistièrre*

là moutsa = le mosche

lou tgo = i gatti
lou couwbô = i corvi
lou pentsi = i pettini (sec. Brm là pentsenetta)
Psa pentsenetta = i pettini fini (sec. Brm lou pentsi)
kaz oulivetta = le allodole
là voulpis = le volpi
lou dzalues, louz avoucô = i galletti, gli avvocati
là manôlha = le maniglie (Brm = Alex Berton - Brm = Remigio Bermond)

Il Comune di Usseaux - La Coumune d'Useàu

Usseaux, *Useàu*
 Fraisse, *Lé Fraïe (o Lé Fraes)*
 Pourrières, *Pouriera*
 Balboutet, *Baboué*
 Laux, *Lé Lau*

la vermine = gl'insetti parassiti
loù tartou, la tartareto = la gramigna
là niera = le pulci
loù café = i bevitori di caffè
loù dèmoni = i diavoli

Il Comune di Fenestrelle - La Coumune dè Finirèlla

Fenestrelle, *Finirèlla*
 Piccolo Fenestrelle, *Lou Champs*
 Puy e Pequerel, *Peou e Picarèl*
 Mentoulles, *Mentoula (o Mantouda)*
 Chambons, *Loù Chambons*
 Granges, *Là Granja*
 Font du Fau, ecc. *La Font dâ Fau*

la penceueta = i pettini fini
lou republiquin = i repubblicani
loù mountanhòrs = i montanari
loù chòs = i gatti
loù soursiès = gl'indovini
loù taribbli = i terribili
loù brounhins = i mangiatori di patate lesse

Il Comune di Roure - La Coumune dâ Roure

(a Castel del Bosco: *Cumuno dei Roure*)
 Villaretto, *Lé Viaret*
 Serre di Villaretto, *Lé Sère*
 Gran Faetto, *Lé Faè*
 Clea, *La Cleo*
 Bourcet, *Bourcet*
 Balma, *La Balmo*
 Roreto, *Lou Charjeu*
 Vignal, *Lou Vinhal*
 Castel del Bosco, *V' tou Bôc*
 Garnier, *Garnie*

là vèsa = i cani
loù soursiès = gli stregoni, gl'indovini
li trenchoæu = i mangiatori di latte cagliato
là vipra = le vipere
li curin = i maiali
là taccia = i farnagorde
là chavilla = i cavicchi
li buziari = i bugiardi
li toppou = i ceppi, i topi
li jari = i topi

VAL GERMANASCA - VAL SAN MARTIN

Il Comune di Perrero - La Cumuno dâ Prie

Perrero, *Lou Prie*
 Chiotti Inf., *Lâ Clos d'Aval*
 Chiotti Sup., *Lâ Clos d'Amont*
 Trossieri, *Li Trouisie*
 Peirone, *Lâ Peirouna*
 Grange, *Lâ Granja*
 Vrocchi, *Li Vroc*
 Villasecca Sup., *Viêlsoèccho d'Amont*
 Villasecca Inf., *Viêlsoèccho d'Aval*
 Campo del Parco, *Chan dâ Parc*
 Granco, *Lou Granje*
 Barbencia, *Balbèncio*
 Mortaria, *La Mourtarlo*
 Erviora, *L'Erviouro*
 Bocetto, *Lou Boucèt*
 San Martino di Perrero, *San Martin*
 Traverse, *Lâ Traversa*
 Airassa, *L'Eiraso*
 Chjabrano, *Chjabranx*
 Forengo, *Lou Fowènc*
 Maniglia, *Manèlho*
 Bessé, *Lou Bèsé*
 Riçaretto, *Riçaret*
 Faetto, *Faie*
 Serre Giors, *Sère dè Jors*
 Clot di Faetto, *Lou Clot*
 Saretto di Faetto, *Lou Saret*
 Maisetta, *La Maizèto*
 Cro, *Lou Crò*
 Roccia, *Ròccha*

li lècco-plat = i leccapiatti
li lècco-plat = i leccapiatti
li malho-souleth = i mangiasole
li moustie = le zanzare
li pelo-triffa = i pelapatate
li granoun
li pouilhòu = gl'imbrattati di farinata
là taravella, li bouc = le trivelle, i caproni
li taravèlot, li'apone = i succhielli, gli apostoli
li peouilhòu = i pidocchiosi
là truffa èn fouiro, li canere = le patate in purea, i cancheri
li chat = i gatti
li malho-mort = i mangiamorti
li malho-plantoun = i mangiapali
là vouèlp = le volpi
li rimatò, li ritilhà = gli arrostiti (dal sole?)
là chabbra = le capre
li'ecatour = gli esattori
li'avoucat = gli avvocati
li'avoucat = gli avvocati
li cicanie, li gatilhòu = gli accaccabrighe, i sensibili al solleccito (anche: i suscettibili)
là feina = le faine
li bouc, li houru = i caproni, i pelosi
li jaluc = i galletti
li curiou = i curiosi
li bèrrou = gli arieti
li fot = i matti
li sapiat = i saputelli
li hial noou = quelli della roggia nuova
li tarloc = gl'imbambolati

Il Comune di Salza di Pinerolo - La Cumuno dè Salso

Salza, *Salso*
 Fontane, *Lâ Fountana*
 Serrevecchio, *Sèrvèlli*

li motèilhoun = i moscerini
li kazèrn = i ramari
li pavour = i pavoni

Il Comune di Massello - La Cumuno dè Masèl

Massello, *Masèl*
 Campo la Salza, *Lou Chan-la-Salzo*
 Brua della Comba, *Broun-la Coumbo*
 Portence, *Lou Pourènc*

li'aze = gli asini
li vouèlp = le volpi
là puèlha = le pulci
li peouilh = i pidocchi

Aiasse, *Laz Aiasa*
Roberso, *Lou Roubèrs*
Grangia Decidiero, *Grangjo Deidie*
Roccias, *Lou Rouchas*

Piccolo Passet, *Lou Cù Paset*
Gros Passet, *Lou Grò Paset*
Balsiglia (Balziglia), *Balsillho*
Ciabergo, *Lou Chabers*
Porte, *Là Porta*
Reynaud, *Lou Reinaut*

lâ lèngouta = le locuste (cavallette)
lâ vèsa = i cani
ll'ouèrs = gli orsi
ll' darrhou = le averle (*Lanius minor*, sec. Pons),
i sordoni (*Fringilla montifringilla*, sec. Genne)
ll'aveugle = i ciechi
ll' coubas = i corvi
ll' chamoun = i camosci
lâ furni = le fomiche
lâ chamma = i tarli, le tarme
ll' teté = i cagnolini

Il Comune di Prati - *La Cumuno dè Prâl*

Ribba, *La Ribbo*
Giordano, *Lou Jourdan*
Pomieri, *Li Pounie*
Orgiere, *Laz Ourgièra*
Malzat, *Lou Malzat*
Chigo, *Li Guiggou*
Indiritti, *Lh'Adreit*
Cugno, *Lou Counh*
Villa di Prati, *La Vièlo dè Prâl*
Maiera, *La Maièro*
Rodoretto, *La Vièlo dè Rooudouret*
Ciai, *Lou Chai*
Gardiola, *La Gardiolo*
Crossetto, *Lou Croûzet*
Pomeifrè, *Poumeifrè*

ll'acuellà = i pedemontani
ll' pato-moucha = gl'impastamosche
ll'eibèrfioù = gli schermatori
ll'eibraiasà = gli sbracati
ll'eigourzèlâ = gli strilloni
ll'aplanà = i pianigiani
ll'fumoù = i fumosi
ll'abricà = quelli che stanno al riparo
ll'alinhari = i fermaporte
ll'pouilhòit = gli imbrattati di farina
ll'pè = i piselli
ll'pè = i piselli
ll'nivalhet = gli specchietti
ll'buou = i buoi
ll'mèrdoù = i sudicioni o (forse meglio) gli smorfiosi

VAL PEROSA - VAL PEIROUZO

Il Comune di Perosa Argentina - *La Cumuno de Peirouzo*

Perosa Arg. e Costiere, *Peirouzo*
e *Lâ Côtiera*
Brandonegna, *Brandouneunho*
Mearo, *Lou Mian*
(geograficamente Mearo appartiene ancora all'alta Val Chisone)

ll'peoulhoù = i pidocchiosi
ll'picopeiro = gli scalpenmini
ll'goitrou, lâ gouga = i gozzuti, le vecchie vacche

Il Comune di Pomaretto - *La Cumuno dâ Pounaré*

(*Il Comune di Pomaretto si estende sia in Val Perosa, sia in Val Germanasca*)

Pomaretto, *Lou Pounaré*
Pons, *So dè Pouns*
Eimar, *ll'Eimar*
Cenisieri, *Lâ Sireizie*
Rei, *Li Rei*
Bouchard, *Lou Bauchart*
Faure, *Li Faure*
Blegieri, *Li Blegie*
Laua, *La Lauo*
Masselli, *Li Masèl*
Gilli, *Li Gièli*
Clot Boulard, *Lou Clot dè Boulart*
Enfous, *Lh'Enfoù*

ll'tetè = i cuccioli
ll'moutoun = i montoni
ll'avoucat = gli avvocati
ll'eitripà = gli stri pponi, gl'ingordi
ll'leccoplà = i leccapiatti
lâ vouèlp = le volpi
ll'trafulhet = i trifoglietti
lâ coia chaonda = le code calde
ll'casinè = i cascini
ll'superbi dâ pount dè peiro = i superbi del ponte di pietra
la paouratillho = la gente povera
ll'malhopruss = i mangiapere
ll'quèrpo-claouura = gli sfonda-steccati

Il Comune di Inverso Pinasca - *La Cumuno dè l'Envers Pinacho*

Inverso Pinasca, *L'Envers Pinacho*

ll'fataccou = i fagioli

Il Comune di San Germano Chisone - *La Cumana dè Sangerman*

San Germano, *Sangerman*
Turina, *La Turina*

ll'babi = i rospi
lâ rôlria = le ritorte

Il Comune di Pramollo - *La Cumuno dè Prâmôl*

Pramollo, *Prâmôl*
Pellenc, *Li Plenc*
Pomeano (Peumeano), *Peûmian*
Clot, *Lou Clot*
Feugiorio, *Feoujoù e Casas*

lâ rava = le rape
ll'piouc (pioc) = gl'involuceri delle nocciole
lâ canallha = le canaglie
ll'bèrrou = gli arieti
ll'loup = i lupi

Il Comune di Pinasca - *La Cumuno de Pinachin*

Pinasca, *Pinacho*
Dubbione, *Dibloun*
Grandubbione, *Gran Dibloun*

i cousoi = gli zucchini
i coucumber = i cetrioli
i touninè = i produttori di tumini

Il Comune di Villar Perosa - *La Cumuno dei Vialâr*

Villar, *Lou Vialâr*
Siberia, *La Siberia*
Vecchio Mulino, *èl Vei Mulou*
Le Palazzine, *Le Palazin-e*
Piazza Municipale, *La Piassa dèl Cumune*
I Meli, *I Pouné*

le limasse = le lumache
èl Bourg dij Russi = il borgo dei russi
èl Bourg del Fum = il borgo del fumo
èl Bourg dij Nobil = il borgo dei nobili
èl Bourg èd la Piassa = il borgo della piazza
èl Bourg dij pounatè = il borgo dei produttori di mele

Il Comune di Porte - *La Cumuno dè Là Porta*

Porte e borgate, *Là Porta*

i cournatè = i cornioli

Ettore Merlo

Loû travòlhs d'ôn viegge: Battre lê gran a la macino

Dèpèu què mi mè nen souvenou e fin a la guèro dà caranto, loû champs e loû bariols, prè ou l'ònh qu'i fossoun, i sè sèmnènvoun; sè l'èro pà dè froument, l'èro dè blà, l'èro dè tramèzallha; ma la sè troubiò pà un'gariggo què fosse pà travalhò.

Mèquè pèr lè Viaaret e sà bourjò la lh'èro doû moulins da gran: òn dapè Cluzon e l'autre (lè moulin dà Bergiè) dapè lè riou dè Rouan. Doû moulins què, à temp dà chalendòl (1), il aviò dè travòlh a vou-lountà.

En gènrèl totta l'à famillha, qui mèi qui mens, laz arbaatiò soun gran pèr l'anado; sè pèu à sufiziò pò, là troubiò arè la maniero dè s'aranjò, magòr en l'acènt, per jamèi soubro sen' pan, perquè lè pan, a quec temp, l'èro la prensipòlo nourituro d' la famillha.

A mee dè julhet la s'acoumensiò a talhò lè blà, pèu lè froument e, do què la meison èro fèniò, òn s'aprestè a battre lè gran. Quèllè què n'aviò pà gaere, ou què magòro la l'è mancòvo loû mouens pèr lè battre abòu la macino, i batiò abòu lè flèl; ma dè quèll' maniero la mèniò biceen l'one, e l'èro òn travòlh anuioù què duriò magòro un' sèmnò ou douò dè fièlo. Nounpò quèllè què batiò abòu la macino, pèr ben qu'i n' aguèssoun, dîn la journò i faziò lè plù groo.

Ma, sè battre abòu lè flèl la mèniò l'one, pèr battre abòu la macino la lh'aniò òn baron dè gent, perquè la macino, a quec temp, la ventioù la fà virò a man, e mèquè pèr quec travòlh la lh'aniò tree ou cattr'òmmi. Alouro: cattr'òmmi (què pèu i sè douniò lè change) pèr fà virò la macino, òn pèr gouvèrnò, òn mossi pèr pasò l'à gèrta, un' fèrno pèr tirò arèire la pallho abòu lè raatèl, uno pèr aprestò l'à faesina e louz eepòls, douò òmmi pèr loû groupò, òn mossi pèr lhè pasò loû liòms; pèu encà douò ou tree fèrta abòu lè vòl pèr afaetò quec pauc dè gran què restiò dîn loû courumiès: tout ensemp la faziò un' douzeno dè persouna, què pèu biceen i sè rendiò lè temp l'òn l'autre.

Ben s'entent què tû loû travòlhs il èroun pèribbli; ma lè plù pèzant dè tut l'èro quel dè fà virò la macino. La batuò, d'abitòdo, i duriò pà mens d'un'ouro, cant l'èro pà un'ouro e mèzzo, què la voriò dire un'ouro e mèzzo sens' lèvo la tètò; e mi poeou vòu dire què, cant la batuò il èro fèniò e qu'ou laesiò anò la manètto d' la macino, ouz èroun bèle lours, meme sens' aguce taatà lè vin. En surplus dè la fatiggo la lh'èro la pousiero, e s'encòro pèr malòr la capitioù dè battre dîn dè granjà pà gaere acro, dò qu'ou sourtiò foro, ouz èroun mecounoesabbli.

La pòco journaliero li èro d'òth lira

mantengò, e coumà journò la s'entendiò da sèt oura dè matin a sèt oura dè nèut, forviò l'ouro daz arpòs. Creà puro què qu'la paucaa lira laz èroun pà roubò.

Malgrè la fatiggo e la pousiero, l'èro dè bèlla journò què sè pasion en boun'armou-niò, magòr dècò en sè cisent l'òn l'autre; e la nèut pèr sino, cant tut s'arjounhò a l'aviron d'un' taulo ben garniò, l'èro òn moument d'alegrìò, l'èro un' bèll' fèto què sè faziò en famillho.

E, pèr fèni, velh ou dire què so qu'ouz èic countià l'èe pà dè sòbbli, ma la puro realtà. E mi z'èic encà prouvà, òn òn drant què partì saudà: pèr gaanhò qu'loû cattrè sòldi avioùc faet la sèmnò coumplètto en pasent d'un' granjò a l'autro.

Guido Reisent dà Viaaret

I LAVORI D'UNA VOLTA: TREBBIARE A MACCHINA

Da quando me ne ricordo e fino alla guerra del '40, i campi ed i terrazzi, lontani o vicini che fossero, venivano seminati; se non era a frumento, era a segala, era a cereali minori: ma non si trovava un terreno povero che non fosse lavorato.

Soltanto per Villaretto e le sue borgate c'erano due mulini da grano: uno vicino al Chisone e l'altro (il mulino del Bergiè) vicino al rio di Rouan. Due mulini che, al tempo del pane natalizio (1), avevano lavoro a volontà.

In generale tutte le famiglie, chi più chi meno, raccoglievano il loro grano per l'annata; se poi non bastava, trovavano sempre il modo di provvedere, magari comprandolo, per mai restare senza pane, perché il pane, a quel tempo, era il principale nutrimento della famiglia.

Al mese di luglio si cominciava a mietere la segala, poi il frumento e, non appena la mietitura era finita, ci si preparava a trebbiare. Quelli che non avevano molto grano, o che forse mancavano dei mezzi per trebbiarlo con la macchina, trebbiavano con il correggiato; ma in quel modo andava per le lunghe, ed era un lavoro noioso che durava forse una settimana o due di seguito. Invece quelli che trebbiavano con la macchina, per quanto ne avessero, entro la giornata facevano il più grosso.

Ma se trebbiare con il correggiato andava per le lunghe, per trebbiare con la macchina ci voleva molta gente, perché la macchina, a quel tempo, bisognava farla girare a mano, e soltanto per quel lavoro ci volevano tre o quattro uomini. Dunque: quattro uomini (che poi si davano il cambio) per far girare la macchina, uno per immettervi il grano, un ragazzino per

passare i covoni, una donna per tirare indietro la paglia con il rastrello, una per preparare le fascine di paglia lunga e quelle di paglia corta, due uomini per legarle, un ragazzino per passar loro i legami di paglia ritorta, poi ancora due o tre donne con il vaglio per vagliare quel poco grano che restava nei residui (spighe spezzate, pula): tutto insieme faceva una dozzina di persone, di cui poi molte più tardi si rendevano il tempo a vicenda.

Beninteso, tutti quei lavori erano faticosi; ma il più gravoso di tutti era quello di far girare la macchina. La battuta, di solito non durava meno di un'ora, quando non era un'ora e mezzo, il che vorrebbe dire un'ora e mezzo senza alzare la testa; e io posso dirvi che, quando la battuta era finita e lasciavamo andare la manovella della macchina, eravamo belle ubriacchi, anche senza avere assaggiato il vino. In più della fatica c'era la polvere, e se ancora per disgrazia capitava di trebbiare in un granaio poco aerato, non appena venivamo fuori, eravamo iriconoscibili.

La paga giornaliera era di otto lire nutriti, e per giornata s'intendeva dalle sette del mattino alle sette di sera, tranne l'ora dei pasti. Credete pure che quelle poche lire non erano rubate.

Nonostante la fatica e la polvere, erano belle giornate che si passavano in buona armonia, magari anche stuzzicandoci a vicenda; e la sera per cena, quando ci radunavamo tutti attorno ad una tavola imbandita, era un momento d'allegria, era una bella festa che si faceva in famiglia. E, per finire, voglio dirvi che ciò che vi ho raccontato non sono frottole, ma la pura realtà. Ed io l'ho ancora provato, un anno prima di partir soldato; per guadagnare quei quattro soldi avevo fatto la settimana completa passando da un granaio (2) all'altro.

Note

(1) Il chalendò era il pane di farina mista (barbarea: farina mista di frumento e segala) che si faceva cuocere in grande quantità nel periodo di Natale (Chalenda). Esso aveva - molto probabilmente per ragioni climatico-stagionali - la proprietà di non ammuffire col tempo. Perciò lo si conservava a lungo, consumandolo poi raffermo o secco, generalmente mettendolo a rammollire nel latte o nella minestra.

(2) Con "granaio" traduciamo la parola granjo, che però comprende in basso il fienile, in alto, sopra un soppalco, nel granaio, nel quale si accumulava la messe e, dopo la trebbiatura, la paglia.

Diou vòu creise grant e grò
qu'ou pareise.

Dio ti cresca grande e grosso
che ti si veda

Pradzala s'apprestè a fini d'icrirè unè padzè dè soun istouarè

La vittè mouvimentà da dzournè d'en-queou nou fai souventè argardà alhoersè et pèciotè a pèciotè ou nou trouben a viourè dintè un mounè nouvellè, bouliorsè que fai senti itrandzia shé suà e surtoutè fai isublià e ditru une ritsèsè d'espèriensè faitè dè sacrifici e de tribulashioun ma d' co de gron meriti.

... Tsique-s-plântè i perdoe! dison lou Vei ... e la ventè pà pensà ... de fà tournà Clisoun a la Trontsei ... la saria countrè naturè...! Ma une Misoun i vai batia e mantengua da sa foundashioun ... se non i risquè digringoulà... Soquè el que'm fai parlà paria, si viedzè? Soquè capitèlâ...?

E ben! sensè q'ou nou soion rendu counchè une d'la tradishoun pradzalentsa que fasia partè de notrè caractèrè, de notrè orgoelhè mountagnartè, faitè de Tocca, de Bareta, de motsaou d' sèiè, d'la plaquè ou d'indienè, de gonna souvent arcursà... aribbè a sa fin.

Fin a l'outoènhè passa, dova persouna pourtòvon su-z-Ella toutè 'l pé di quella dzenerashioun: ... La soella qu'a la diamendzè, a la gleisè de la Traversa e de la Ruà, nou fasion souveni un tempè passa... Lou bânçs bourà de dzentè, de tocca de tou lou couloursè, lou vai-e-ven a la S.te Couminhou abou 'l voilè blânc que invirounâvè lou baou visadzi montanharsè... qu'lou tapaddzi de sotsa su 'l plânquè de boquè e finalmenta qui tripoutadzè de fenna que s'agiouâvon a plâ leurrè voilè...

Malirousemè la Luisettè nou-z-a quitta còsi all'improvistè e a leisà 'l fardèlè a la Felicina que soubbrè la darièrè Pradzalentsè qu'a dzamai quitta soun coustònmè e, a pensou, la soellè persounè de toutè la Républiqùè da Escartoun que nou fai encà arviourè qui mounè.

La Televizhioun fransèsè, la primmè pasà, i-s-ai vengua la filmà e toutè la Frâncè la-s-a admirà un mè fai su FR3-Mediterranée. Pensa mequè soquè la vitè è drolè... conta notra filha partion in sazoun en Frâncè, i partion da Pradzala abihlià in coustònmè, i se fazion accompanshâ fin a Cesânè ou a Oulx e ici i quitâvon leurrè gonnâ e moutsau per s'abilhâ a la modè; de primmè, a l'artoume de la sazoun, i s'abilhiòvon in coustònmè a Cesânè ou a Oulx per fà leurrè intrâ a Pai ... Couma la ventòve! (*)

L'aoutrè irosè a siouquè touna troubâ Dândè Felicina e Barbou Serafin Bonnin e a-i-eiquè passa toutè une aprè-merendè abou Ellou en parlentè evidamenta de leurrè dzoennessè e de leurrè vittè de travolhè e a la fin a lou-z-eiquè encà un viedzè arprè en fotografia: Griot Felicina, i l'i naisua 'l 14 Nouvembrè 1904 a Dzousaoutè, i l'a faitè la sazoun en Frâncè e a sa ipalla une grântè



I coniugi Bert Luisette e Pastre Felice di Grange (furono una coppia che mantene per tutta la vita una meticolosa e stretta osservanza alle tradizioni pragelatesi).

vittè de travolhè e d'ipròva; Bonnin Serafin Batistè i naisoe a la Trountsèi 'l 15 Dzuhletè da 1902 da sou nonni (Sa Mama èrè tounmâ d'in Frâncè caqui dzoursè drontè, per ca naisesse in Italia e i l'ère tounmâ a sa misoun in atendentè que sa misoun de Pattemoutsè s'itsaoundessè un paouquè...).

Barbou Serafin i 'l darfa Meitrè d'icolè noumma da vialadzi: da 1929 a 1940, aprè d'aguè quitta la sazoun en Frâncè, a l'i-zitta meitrè a Bessè bâ a Tsalâ Seguin, a Thure e a Viardamontè de lourè témouaniadzè et lourè exemplè de vittè en lou prientè de ben vougue nou pardounnâ d'avonsè se caquè viedzè ou toumaren encà lou-z-icoutâ councià e demandâ counsèhlè... merci!

La vita movimentata dei giorni nostri ci fa sovente rivolgere l'attenzione altrove e senza accorgerci (un po' alla volta) ci troviamo a vivere in un mondo nuovo, snatarato che ci fa sentire straniera a casa sua e soprattutto fa dimenticare e distruggere una ricchezza di esperienze fatte di sacrifici e di tribolazioni ma anche di grandi meriti.

Chi si ferma è perduto! dicevano i vecchi... e non occorre di far tornare il Chisone in Troncea... sarebbe contro natura... Ma una casa va costruita e mantenuta dalle sua fondamenta... altrimenti rischia

di cadere in rovina... Cos'è che mi fa parlare così, questa volta? Cosa succede...?

E ben! senza che ci fossimo resi conto, una delle tradizioni che faceva parte del nostro carattere e del nostro orgoglio montanaro, fatto di "Tocca", di "Baretta", di scialli di seta ricamati o di cotone, di gonne spesso attorcigliate... giunge alla sua fine.

Fino all'autunno scorso, due persone portavano su di loro tutto il peso di quelle generazioni: ... le sole che la domenica in chiesa di Traversa e di Ruà ci facevano ricordare un tempo che fu... I banchi stracolmi di gente, di tocca di tutti i colori, il va e vieni alla Santa Comunione con il velo bianco che avvolgeva i bei volti montanari, quei rumori di zoccoli sul pavimento di legno e finalmente quel cicalio di donne... che si aiutavano a ripiegare il loro velo... Malauguratamente la Luisette ci ha lasciato quasi all'improvviso e ha lasciato il fardello alla Felicina che rimane l'ultima Pragelatese che abbia mai snesso il suo costume e, penso, la sola persona di tutta la Repubblica degli Escartons che ci faccia ancora rivivere quella realtà.

La televisione francese, la primavera scorsa, è venuta a filmarle e tutta la Francia le ha ammirate su FR3-Méditerranée. Pensate solo quanto la vita è strana... quando le nostre ragazze partivano in stagione in Francia, partivano da Pragelato vestite in costume, si facevano accompagnare fino a Cesana o a Oulx e qui smette-



Coniugi Felicina Griot e Serafino Battista Bonnin di Plan (... la tradizione a Pradzala).



Il 17 luglio 1949, durante il passaggio della Madonna pellegrina, «Tutto o quasi tutto era fortemente ancorato al passato».

vano le loro gonne e scialli per vestirsi alla moda; in primavera, di ritorno dalla stagione, si rivestivano in costume a Cesana o a Oulx per fare il loro ingresso al Poese

... come richiedevasi!

Giorni fa sono ritornato a trovare la signora Felicina ed il signor Serafino Bonnin e vi ho passato tutto il pomeriggio

in loro compagnia parlando ovviamente della loro gioventù e della loro vita di lavoro e allo fine li ho ancora una volta ripresi in fotografia: Griot Felicina è nata il 14 Novembre 1904 a Jousseaud, ha fatto le stagioni in Francia e ha alle sue spalle un'esistenza di dure fatiche e di dure prove; Bonnin Serafino Enrico è nato in Tronca il 15 Luglio del 1902 dai suoi nonni materni (sua madre era tornata dalla Francia qualche giorno prima, affinché nascesse in Italia ed era ritornata a casa sua in attesa che la sua casa di Pattenmouche si riscaldasse un po'...).

Il signor Serafino è l'ultimo maestro di scuola nominato dai frazionisti: dal 1929 al 1940, dopo aver abbandonato le stagioni in Francia, è stato insegnante al Besse Basso, a Champlas Seguin, al Thures e al Villardomond.

"La Valaddo" è lieta di complimentarLi ringraziandoLi della loro testimonianza e del loro esempio di vita, pregandoLi di voler gentilmente perdonarci in anticipo se qualche volta torneremo a sentirli a raccontare e chiedere consiglio... Grazie!

(*) Madame Court de Cesnè m'confirmave l'età passà d'agüe vicu qui monument.

Alcuni cenni sul Forte Chaberton

La costruzione della strada dello Chaberton è stata eseguita nel biennio 1896/98.

Nel 1898 iniziano i lavori di livellamento della vetta.

Nel primo decennio del secolo, il forte viene costruito ed armato. Al trasporto dei materiali concorrono ditte e personale del luogo.

Nel 1917, dopo Caporetto, il forte viene disarmato ed i cannoni vengono portati sul Piave, dopo un periodo di quasi abbandono.

Nella seconda metà degli anni Venti, il forte viene nuovamente armato ed i lavori continuano, praticamente, fino al 1940.

Il 17-6-1940 il forte dello Chaberton neutralizza il forte francese dell'Olive nella valle Clarée.

Il 21-6-1940, il forte viene colpito ed alcune torrette vengono demolite. Complessivamente i caduti sono dieci.

Viene assegnata la medaglia d'oro alla memoria del sergente maggiore Ferruccio Ferrari di Boves.

Il forte è stato colpito da quattro mortai Schneider sistemati nella zona di Cervières, tuttavia la 7ª e l'8ª torretta continuano a sparare fino al 24-6-1940 (armistizio 25-6-1940).

Successivamente, sempre nel 1940, si ha la riparazione della teleferica che era stata colpita. La sistemazione del locale anivo

teleferica viene eseguita dalla Ditta Bussone di Cesana con operai locali.

Nel 1943, dopo l'8 Settembre, il forte viene abbandonato.

La popolazione locale penetra nel forte alla ricerca di viveri ed oggetti d'uso.

Nel 1944, in seguito allo spostamento del fronte di guerra sulle Alpi, i tedeschi ed i militari italiani della RSI (Reparto della Folgore) lo occupano nuovamente e viene utilizzato come osservatorio.

I tedeschi costruiscono una teleferica da Fenils a Grange Quagliet e, da qui, al colle dello Chaberton.

Vi lavorano dei prigionieri dei tedeschi (russi, polacchi, ecc.) sistemati a Sotomiac.

Dopo la guerra, in seguito al trattato di pace, viene fatto demolire, con uso di esplosivi, l'arrivo della teleferica (l'operazione viene eseguita dalla ditta Bussone di Cesana con operai locali).

Un primo parziale recupero di materiale ferroso viene condotto da una Ditta di Orbassano, mediante una teleferica rudimentale.

L'operazione interessa piccoli quantitativi di materiale vario e viene interrotta perché, nel frattempo, il forte è passato sotto la sovranità francese.

Negli anni successivi, malgrado un controllo sporadico dei francesi, si ha una continua spogliazione del forte: vengono

prelevati i materiali più interessanti e pregiati (bronzo, rame, piombo).

I francesi arrestano qualche malcapitato.

Nel 1957 la Francia decide il recupero del materiale ferroso mediante un accordo internazionale.

Tale recupero viene eseguito dalla Ditta Ferraris di Cesana: una squadra di circa venti operai veneti sistema la strada militare che da Fenils conduce allo Chaberton che, in particolare, è interrotta per crolli e frane in località Rio dell'Inferno e Pian dei Morti.

Vengono, inoltre, riparati i tonanti al di sotto del colle dello Chaberton ed in prossimità della cima.

Le corazze ed i cannoni vengono tagliati con fiamma ossidrica e, per la demolizione, vengono utilizzate molte bombe che sono ancora presenti nella zona, particolarmente al di sotto del forte nel versante rivolto verso l'Italia.

Il clima dell'autunno 1957, caldo e secco, a differenza della primavera (alluvione) facilita il proseguimento ed il compimento dei lavori di smantellamento e recupero. Il materiale recuperato viene caricato su Jeeps con rimorchietto e portato fino in località Pra Claud, indi portato a valle con l'ausilio di autocarri della Ditta Serafino Beraud e Vita Enrico di Cesana.

Coluri

Lou granét bla dî paoure

Il grano saraceno grano dei poveri

«Il 21 giugno 1857, una spaventosa tempesta colpì Prarostino, portandovi la più completa desolazione.

La raccolta del grano, dell'uva, del granturco, delle patate, dei marzocchi e la frutta, tutto fu rovinato. La grandine durò 50 minuti con grande violenza, raggiungendo lo spessore di mezzo piede. Vennero sfogliati gli alberi, spezzato il grano in spighe e il paese ritornò come d'inverno, squallido e brullo.

Furono nuovamente arati i campi per seminarvi grano saraceno al posto del frumento» (cfr. T.G. Pons, Vita montanara e tradizioni popolari alpine).

Una coltura provvidenziale dunque quella del grano saraceno o fagopiro, *lou granét*, che fu determinante a Prarostino in quel catastrofico anno 1857 e salvò i contadini dalla fame.

In passato, *lou granét* veniva coltivato ovunque nelle nostre vallate, in sostituzione o in aggiunta ai cereali, essendo di rapido sviluppo, di poche esigenze e resistente al freddo. Serviva come foraggio verde e secco; il seme intero o ridotto in farina veniva impiegato nell'alimentazione sia delle persone (*la poulento*) sia degli animali: per ingrassare i maiali, per esempio, veniva mischiato con le castagne ed i trifolati (patate piccole di scarto). Veniva coltivato nei terreni con poca terra, *la granètièro*, eventualmente non adatti alla coltura della patata.

La varietà maggiormente coltivata era quella indicata col nome scientifico di *Polygonum-Fagopyrum*; è una pianta erbacea annuale, con fusto eretto, rossastro, striato, foglie triangolari con orecchiette alla base, le inferiori picciolate (con gambo), le superiori sessili (senza gambo), fiori a grappolo, frutti secchi con un solo seme, lunghi 5-6 mm. e larghi 3-4 mm., neri. E' originario della Manciuria e del Nepal, dove nasce spontaneo.

Specie affine, ma meno coltivata e forse

meno pregevole, è il *Polygonum Tatari-cum*, originario della Siberia, più bianco, *granét blanc*, che può essere coltivato ad altitudini molto superiori, fino a circa 3000

metri. Si usava da noi specialmente per fare le frittelle, le *tourtèl*.

Alberto
dà Prié

Spigolature

BIBLIOTECA DE "LA VALADDO"

Tramite il nostro consocio signor Botto p.i. Gabriele Marcello, ci sono pervenuti due interessanti volumi sulla minoranza *walser*:

- *La casa rurale negli insediamenti walser*. Atti della terza giornata internazionale di studi Walser - Alagna Valsesia - 15 giugno 1985.
- *Contributi alla storia dei passi alpini*. Atti della quarta giornata internazionale di studi Walser - Splügen - 6 settembre 1986.

I due volumi sono dono dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma Valle d'Aosta (signora Adriana Vièrin).

Ambedue i volumi sono riccamente illustrati.

Il primo contiene una ventina di relazioni di altrettanti studiosi, sull'architettura della casa Walser, sulla casa rurale, sulla struttura del territorio, sugli insediamenti, sui musei.

Il secondo volume contiene una decina di relazioni che trattano in particolare della viabilità infra-alpina nel Medioevo, dei valichi Walser, della storia dei valichi alpini minori.

* * *

LIBRI - LIBRI - LIBRI

Dagli amici della "Société d'Etudes des Hautes-Alpes", Gap, riceviamo la notizia di due pregiate pubblicazioni che con piacere presentiamo ai nostri lettori.

La prima pubblicazione è opera del Pastore Luterano Kiefner dr. Theo, studioso della Diocesi Luterana di Stoccarda, già autore di varie opere a carattere storiografico sulle vicende della nostra gente nei secoli XV, XVI e XVII.

Le ricerche di Kiefner sono sempre state pubblicate in lingua tedesca, che ha comportato un ostacolo alla divulgazione delle sue pregiate opere. L'ultima è stata finalmente pubblicata in francese, conosciuto più o meno bene da tutti i nostri cultori di storia locale e anche da molti lettori.

Si tratta della vita di "Henri Arnaud d'Embrun, Pasteur et Colonel auprès des Vaudois", volume di 227 pagine corredato da 52 illustrazioni.

La seconda pubblicazione è opera dello studioso Eugen Bellon, discendente da una famiglia di esiliati dal Queyras nel 1686.

L'opera è stata tradotta in lingua francese da M. André Golaz (storico), anche lui discendente da una famiglia di Protestanti francesi rifugiatisi in Svizzera.

Eugen Bellon è conosciuto e apprezzato come storico molto obiettivo che scrive «avec autant de cœur que de science».

Il volume è intitolato: Eugen Bellon "Dispersés a tout vents", traduit da l'allemand per A. Golaz.

Chi desidera avere le pubblicazioni scriva a: Société d'Etudes des Hautes Alpes, 23 rue Carnot, 05000 Gap.

"Henri Arnaud d'Embrun Pasteur et Colonel auprès des Vaudois" del Pastore Kiefner dr. Theo. Prezzo unitario di 100 F.

"Dispersés au tous vent" di Eugen Bellon traduit de l'allemand par André Golaz. Prezzo di 80 F. più 50 F. per spese postali.

Ugo Flavio Piton

Proverbio di Champlas du Col:

"Se dint la nuitè do mei
janvie, tu veia la luna, e se
dint l'itablè ta doua vaccia,
vendè n'in una".

(Se nel mese di gennaio,
vedi la luna, e se nella stalla
hai due mucche, vendine
una)... era segno di una ri-
tardata stagione primaveri-
le...

Famiglie valligiane benemerite

FAMIGLIA VALLIGIANE BENEMERITE I MATTHIEU, DI POMARETTO

Il nome di famiglia *Mathieu* ricorre con una certa frequenza nel vicino Quercyras. Nelle Valli Valdesi del Pinerolese vi era, alla fine del secolo scorso, una sola famiglia *Mathieu* residente a *Campo la Salza*, nel vallone di Massello.

Questa famiglia scese poi a valle e si divise in due rami: i fratelli *Giovanni Enrico* e *Teofilo* ne furono i capostipiti rispettivamente a Pomaretto e Torre Pellice.

Da notare, per inciso, che all'anagrafe figurano le grafie *Matthieu* a Pomaretto e *Mathieu* a Torre Pellice.

E' comunque di *Giovanni Enrico* e di due dei suoi otto figli, *Teofilo* e *Samuele*, che intendiamo rievocare le figure.

Giovanni Enrico
(Massello 1860 - Pomaretto 1946)

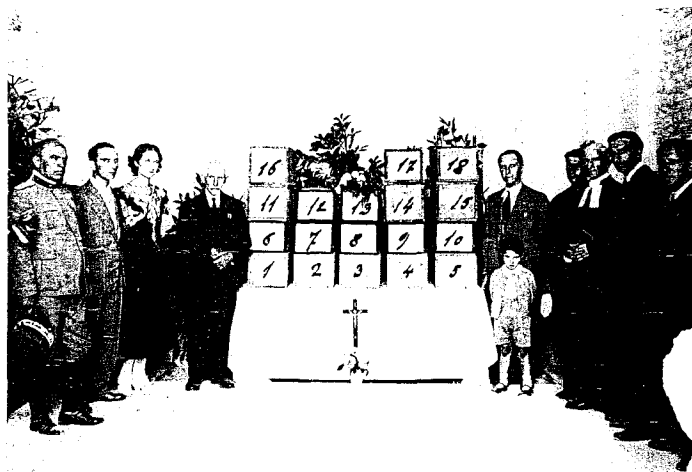
Ultimato il Liceo al Collegio valdese di Torre Pellice, iniziò la sua attività sostituendo per qualche tempo il padre quale Maestro di quartiere a Maniglia (Perrero); fu quindi titolare dell'Esattoria di Perrero, cui facevano capo gli undici comuni della Val San Martino. Evidentemente però questa attività non gli era congeniale: si lasciava infatti spesso commuovere dai poveri valligiani che, sprovvisti di mezzi, lo pregavano di anticipare la somma da loro dovuta per le tasse, finché, per colmo di sfortuna, il taccuino sul quale annotava i debitori non gli venne rubato.

Dal matrimonio con Maria Cavaleri, originaria di Riesi in Sicilia, erano nati otto figli.

G.E. *Matthieu* aveva nel frattempo conseguito il diploma di Segretario Comunale e verso la fine del 1901 venne nominato Segretario a Pomaretto e più tardi anche a Villar Perosa e Meano. Per non gravare sui bilanci comunali, si recava a Meano a piedi, percorrendo il sentiero che, attraverso la galleria nella roccia *lou Pèrtùr*, collega Pomaretto a Meano e quando poi la macchina da scrivere era ormai di uso corrente, non volle farla acquistare dai comuni. E così i figli erano mobilitati quando occorreva scrivere a mano gli avvisi di convocazione in 15 copie per altrettanti consiglieri.

Cessò la sua attività di Segretario Comunale nel 1928.

Fu anche Segretario della Cooperativa per la distribuzione dell'Energia Elettrica di Pomaretto (1923-30) e della Società Valle San Martino contro gli Incendi. Fu sempre prodigo di aiuto e consigli verso chiunque si rivolgesse a lui. Anche la chie-



Monumento-ossario di Fagaré di Piave (Treviso); nel loculo n. 14 sono deposte le spoglie del capitano *Samuele Matthieu*; nella foto, da sinistra, il generale *Faracovi*, *Emilio*, *Giov. Enrico* e *Teofilo Matthieu*, *Pastore Bertinatti* (1933).

sa valdese locale lo ebbe fra i suoi collaboratori: fu Tesoriere della "Borsa dei Poveri", Diacono e segretario del Concistoro, membro della corale.

Per le benemeritenze acquisite quale funzionario nell'amministrazione degli enti locali, gli venne conferita l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia.

Il figlio *Teofilo* (1891-1945), ottenuto il diploma di Maestro elementare, insegnò un anno nella scuola evangelica di Riesi. Militare di leva assegnato al 7° Genio Telegrafisti nel 1911 e successivamente richiamato, prestò servizio militare per ben 7 anni.

Durante la guerra 1915-18, raggiunto il grado di Sergente ed avendo rifiutato altri gradi nella scala gerarchica militare, venne trasferito per punizione in prima linea sul Col di Lana, nell'Alto Agordino.

Nella valle di Agordo, conobbe *Olga Cimpellin*, che divenne sua moglie nel 1920.

Seguendo l'esempio paterno, iniziò egli pure la carriera di Segretario Comunale nel 1920 a Perosa, prestando poi servizio ininterrotto in quel Comune.

Gli ultimi anni di attività furono molto travagliati; Dopo l'8 settembre 1943, si trovò spesso a dover rispondere alle richieste più disparate da parte di nazifascisti e partigiani, come quando le SS germaniche, minacciando di impiccarlo, gli ordinarono di procurare 13 biciclette per le ore 8,30 del giorno seguente, o quando gli diedero 48 ore di tempo per sistemare tutte le famiglie del quartiere del Brancato, fatto sgombrare

per far posto ad un contingente tedesco.

Anche in quei tragici anni, fra avversità di ogni genere e incomprensioni, non cessò mai di adoperarsi per il bene della popolazione.

Fino alla sua morte fu membro attivo della corale della chiesa valdese di Pomaretto: aveva una grave e potente voce di basso.

A soli 54 anni, la mattina del 18 febbraio 1945, terminava la sua laboriosa esistenza, stroncato da emorragia cerebrale. Al suo letto di morte, accorsero per primi l'Ing. Arturo Gütermann, ex-Podestà di Perosa, ed il Direttore dell'Istituto Salesiano per testimoniare alla famiglia la commossa partecipazione della popolazione perosina.

Samuele (1895-1918), conseguita nel 1914 la licenza liceale a Torre Pellice, frequentò per poco tempo l'Università Commerciale Bocconi di Milano, perché il 1° gennaio 1915 iniziò il servizio militare come allievo ufficiale nel 7° Alpini a Belluno.

Sottotenente nel 4° Alpini nel luglio dello stesso anno, venne trasferito nell'Alto Isonzo; un anno dopo è Tenente; capitano nel maggio 1917, non ancora ventiduenne, venne decorato di croce al merito di guerra sul Pasubio. Comandante di Compagnia nel Btg. Aosta, cadde il 26 ottobre 1918 sui Monti Solaroli del Grappa, nove giorni prima dell'armistizio! Era probabilmente il più giovane comandante di compagnia dell'esercito italiano. Venne decorato con medaglia d'argento al V.M. con la seguen-

te motivazione: «In più giorni di combattimento, alla testa del proprio reparto, fu nobile esempio di slancio e di coraggio. Durante un'azione particolarmente aspra e cruenta, sotto l'infuriare del fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici, guidò i propri uomini con singolare vigore facendo strage dell'avversario e ricacciandolo.

Colpito a morte nel furore della lotta, non volle essere allontanato dal suo posto di combattimento ove spirò serenamente. Monti Solaroli del Grappa, 24-26 ottobre 1918».

Le spoglie mortali di Samuele vennero sepolte nel cimitero militare di Crespano Veneto e, quando nel 1932 questo cimitero fu soppresso, la salma venne traslata nel Tempio-Ossario di Bassano del Grappa; sorse a questo punto una serie di contrasti perché, secondo l'autorità religiosa, quel tempio non poteva essere consacrato se ospitava la salma di un caduto valdese.

Dopo molte pratiche e ricorsi all'autorità militare, con comprensibile dolore e costernazione da parte della famiglia, le spoglie mortali vennero definitivamente tumulate nel monumento-Ossario di Fagard di Piave (Treviso). Il 18 agosto 1933, il pastore Bertinatti di Venezia presiedeva il servizio funebre.

A Samuele Matthieu venne intitolata la caserma di Perrero.

Cogliamo l'occasione per inviare a Ermilia Matthieu (Mini), ultimogenita di Giovanni Enrico, e probabilmente decana dei

nostri abbonati, il saluto cordiale de La Valaddo.

Guido Baret

I coscritti della Classe 1933 di Prali, Rodoretto e Salza



Da sinistra. 1ª fila: Breusa Elio - Domard Renato - Barus Aldo (suonatore) - Menusan Attilio - Breusa Remigio - Giors Roberto. 2ª fila: Pomo Alfredo - Peyrot Renato - Pascal Silvano - Broglia Attilio. 3ª fila: Barus Emilio - Rostan Giglio - Pascal Ermanno - Grill Franco - Breusa Ettore - Breusa Ferdinando.



All'Assemblea Generale dei soci del 28 aprile, il Presidente ha rivolto un accorato pensiero alla memoria dei fratelli Baral Ida di anni 86 e Edmondo di anni 81 che, due giorni prima, scesi fieri e felici con la piccola utilitaria per acquistare due arnie per le loro api, erano stati investiti sulla statale di Riva e miseramente travolti sulle montagne di Maniglia, ad aspettare tutta trepidante il loro ritorno era rimasta, tutta sola, la sorella Leoni di anni 91. A Leoni il cordoglio di tutta La Valaddo.

(Nelle foto: i tre fratelli con un loro nipote)

Val San Martin (Valle Germanasca)

Nôtro valaddo tanti nom ilh à pourtà
Val Eicuro soun prim non l'è ità,
li primmi què l'an abità
tanti bôc illi an dègù talhà.

Ma pèr l'eiclarzi e lo travalhà,
tanti illi an agù da nèn brùzà;
cant peui què nom èro papi toulerà,
couni sègount nom Val Soupatto è ità adoutà;

pèrquè ènt talhant li bôc, l'aouro li soupatavo;
ma l'ero un nom mal butà,
quì vèno da foro e la vèzitavo,
trouvavo què nom mal plasà.

Pi tart un Count ènt la valaddo è aribà,
uno gleizo al à fait e San Martin al à ènvoucà;
a la gènt lou nom à plagù
e subit la valaddo què nom ilh à agù.

Fin la Franco n'à prouffità:
lou Col d'Abrièl San Martin ilh à noumà;
ma l'ero moc un nom pèr tradiscioun,
Germanasco l'è soun nom d'adousioun.

L'ero pi què just què la valaddo pourtése lou nom
dè l'aigo què callo da Masèel e da Bò dà Col;
d'auoutri nom la lei n'è papi ità
e pèr sampre Val Germanasco l'è rèstà.

Li dèe valounèt què li soun dèdin
i dounèn a la valaddo la fouèrmo d'un basin;
Manèllho ilh è èntèr Masèel e Seemartin;
l'è la primmo manètto ènt lè vèzin.

Aprèe Manèllho la lh'à Masèel, Salso e Rooudourèt,
e l'è la sègoundo manètto pèr respèt;
Faiè a 's trobbo èntèr Prâl e Rüclarèt
e l'è la terzo manètto dà basinèt.

Bouvièl e Rüclarèt i soun li pi avàl,
parelh li poumarin
i soun la driero manètto dà basin;
lou Prie a 's trobbo à foun,

toutta là via li pasèn dèdint;
i fan li travall pi fatigà
e l'è li pi mal plasà
tùti quèlli a la viroun.

Dint dè què basin la lei à 156 bourjà,
a toutta un nom ilh an agù da loifr dounà;
li primmi què laz an foundà
tanti louir nom ilh an dègù laisà.

La lei à dècò dè nom dèrivà da la fouèrmo dà tèren
dount là bourjà an agù lou nom què louir counvèn:
Sère, Sarèt, Cloutès, Clos Davàl, Clos Damount, Bâtio,
soun tùti nom dègù a la pouzisioun sèrno.

Nôtro valaddo, malgrè là pèna què la lh'è ità,
iou boun pan què nou lei an minjà,
l'è li souvènr pi belli què sèrèn zhamé èdmèntià
da nouzaoutri què li soun nà.

Nôtra bella mountaninha què nou soun
a la viroun
l'è là pi bella còza què nôtro jouvèntù
a voulountie vici.

Vivo nôtro valaddo!
Vivo nôtro gènt
què lei à tant travalhà!
Vivo là bella còza què nôtri velh nouz an laisà!

La nostra valle tanti nom ha portato,
Valle Oscura il suo primo nome è stato,
i primi che l'hanno abitata
tante piante hanno dovuto tagliare.

Ma per schiarirla e lavorarla,
tante ne hanno dovuta bruciare;
quando poi quel nome non era più tollerato,
come secondo nome Val Soupatto è stato adottato;

perché tagliando i boschi, il vento li scroffiava;
ma era un nome mal posto,
chi veniva da fuori e la visitava,
trovava quel nome mal collocato.

Pi tardi un Conte nella valle arrivò,
una chiesa costruì e San Martino invocò;
alla gente il nome piacque
e subito la valle quel nome ebbe.

Perfino la Francia ne approfittò:
il Colle d'Abries San Martino nominò;
ma era solo un nome per tradizione,
Germanasca è il suo nome d'adozione.

Era più che giusto che la valle portasse il nome
dell'acqua che scende da Massello e da Bò del Colle;
altri nomi non ce ne sono più stati
e per sempre Val Germanasca è rimasto.

I dieci vallonetti che vi sono dentro
danno alla valle la forma d'un bacino;
Maniglia è fra Massello e San Martino;
è la prima maniglia nelle vicinanze.

Dopo Maniglia c'è Massello, Salza e Rodoretto,
ed è la seconda maniglia per rispetto;
Faetto si trova fra Prali e Riaretto
ed è la terza maniglia del bacinetto.

Bovile e Riaretto sono i più in basso,
così i panarini,
sono l'ultima maniglia del bacino;
Perrero si trova in fondo,

tutte le strade vi passano dentro;
fanno i lavori più faticosi
e sono i più mal posti
tutti quelli nei dintorni.

Dentro quel bacino vi sono 156 borgate,
a tutte un nome hanno loro dovuto dare;
i primi che le hanno fondate
tutti loro nomi hanno dovuto lasciare.

Vi sono anche nomi derivati dalla forma del terreno
dove le borgate hanno avuto il nome che loro conviene:
Serre, Sarà, Cloutès, Clos Davàl, Clos Damount, Bâtio,
sono tutti nomi dovuti alla posizione scelta.

La nostra valle, malgrado tutte le pene che vi sono state,
il buon pane che vi abbiamo mangiato,
sono i ricordi più belli che non saranno mai dimenticati
da noi altri che ci siamo nati.

Le nostre belle montagne che ci sono
intorno
sono le più belle cose che la nostra gioventù
ha volentieri vissuto.

Viva la nostra valle!
Viva la nostra gente
che vi ha tanto lavorato!
Viva le belle cose che i nostri vecchi ci hanno lasciato!

(Carlo Ferrero - Patria della Val San Martino)

Manifestazioni

Domenica 8 aprile scorso una rappresentanza de "La Valaddo" ha partecipato a Barcelonnette alla giornata conclusiva delle manifestazioni organizzate dall'Union Provençale "7 Jour pèr Prouvènço". Alla funzione ecumenica, concelebrata dal Parroco di Barcelonnette e dal Pastore Tourn, in provenzale, hanno partecipato circa trecento costumi di tutta l'area occitana. Successivamente è stata scoperta dal Prof. Paul Pons di Gap una lapide dedicata a Frédéric Mistral a cui è stata intitolata una piazza. In corteo hanno sfilato i gruppi presenti alla manifestazione, fra cui gli Amici de "La Tèto Aut", di Roure applauditissimi.

Sabato 21 aprile scorso a Susa, organizzato dal Comitato di Ricerca e Documentazione Storica delle Valli di Susa e Chisone per il Centenario (1890-1990) di fondazione della Città di Villa Elisa (Provincia di Entre Rios), Argentina, ha avuto luogo il convegno su "Argentina ieri e oggi". La città argentina, fondata da emigrati delle valli di Susa, Chisone, Vallese e Alta Savoia, festeggerà nel prossimo autunno il suo centenario di fondazione. Il programma del convegno è stato il seguente:

Introduzione del Sindaco Prof. Renato Montabone "Perché siamo vicini all'Argentina".

"Dal Piemonte a Villa Elisa: viaggio nella realtà e nella storia" - Don Livio Brun. "

Il riflusso migratorio dall'Argentina all'Italia: Una bufera non prevista" Michele Colombino - Presidente Associazione Piemontesi nel Mondo.

Una testimonianza dell'ing. Gabriella Galimberti.

"Conseguenze e ripercussioni in Piemonte del Riflusso migratorio" - Orlando Gaido. Responsabile ufficio assistenziale dell'Associazione Piemontesi nel Mondo.

"La Regione Piemonte di fronte al nuovo fenomeno sociale dei rientri". Conclusioni di Giuseppe Cerchio. Assessore Regionale all'Emigrazione.

"Argentina in mostra".

Sul prossimo numero relazioneremo più ampiamente sull'argomento.

Domenica 20 maggio 1990 ha avuto luogo a S. Veran, nel Queyras, un amichevole incontro fra Amministratori e Soci de "La Valaddo" e dell'Associazione "Les Gounelouns" del Queyras con lo scopo di attivare una serie di incontri culturali e di ricerca storica sulle comuni origini degli Escartons.

Per domenica 1° luglio è in programma, organizzato dalla Società Ciclistica Alpina - Cicli Ezio, la terza edizione del "Tour dell'Assietta" in mountain-bike.

Il raduno è libero a tutti con tratto agonistico, valevole come prova di campionato regionale, per i tesserati. Il ritrovo è fissato alle ore 8,00 a Pregelato nei locali della palestra.

Per Informazioni rivolgersi alla Pro Loco di Pregelato.

AVVISO AI SOCI

I soci ritardatari sono cordialmente invitati a provvedere al pagamento della quota associativa 1990.

Grazie!

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - Porte - ☎ 201.978.
- **Balma:** Fabrizio Piton - Frazione Balma, 60 - ☎ 842.580.
- **Castel del Bosco:** Ressenet Manuela - Via Combal, 28 - ☎ 842.747.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Fenestrelle:** Berger Renzo - Via alla Fortezza, 4 - ☎ 0121/83.897.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 - Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33 - ☎ 82.175.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Marcello Botto - Via Cavour, 1 - ☎ 81.615.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - ☎ 201.978.
- **Pregelato:** Italo Pastre - presso Ufficio Postale - ☎ 0121/78.939.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 77.100.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.